

IL FORUM / ROBERTO COTA

«La nostra vittoria passerà dal trionfo nella città della Mole»

Il candidato del centrodestra: «Non dilapidiamo a Torino il vantaggio accumulato nelle province»

A tre giorni dalle elezioni Regionali i giochi sono quasi fatti. Ma restano ancora le ultime energie da mettere in campo per lo sprint finale in quello che si annuncia come uno dei confronti più avvincenti dell'intera tornata. Lo sa bene Roberto Cota, capogruppo di Lega Nord alla Camera, chiamato dal centrodestra a contendere la guida del Piemonte alla presidente uscente Mercedes Bresso. La voglia e la convinzione di farcela, ci sono tutte.

La campagna elettorale è il momento delle promesse e delle polemiche. Ma martedì prossimo il Piemonte, comunque vada, avrà un nuovo governatore. Nel caso toccasse a lei l'onore e l'onere di essere il presidente della Regione, quali saranno le cose che intende fare nei primi cento giorni?

I primi e più urgenti interventi saranno sul fronte del lavoro, di cui la sinistra in questi cinque anni non si è minimamente occupata perché tutte le sue energie sono state indirizzate a dare privilegi agli immigrati. Chi perde il posto di lavoro e ha più di 40 anni si trova, invece, in grandissime difficoltà e la politica ha il dovere di aiutare questa gente. Intendo quindi varare un piano straordinario per l'occupazione utilizzando quei cento milioni che ho calcolato si possono risparmiare tagliando i tanti sprechi di questa giunta, in modo da poter dare agevolazioni fiscali all'imprenditore che assume chi risiede in Piemonte. Ma nel prossimo periodo intendo anche lavorare a un piano per la sicurezza, al ripristino del buono scuola così come era stato concepito inizialmente dalla giunta Ghigo, alle commissioni per la Valle di Susa che deve affrontare i disagi dei cantieri Tav. So che è già stato predisposto un piano straordinario per la Valle dal centrosinistra, ma non va bene, è solo un libro dei sogni, mentre io voglio qualcosa di concreto e incisivo. Infine non dobbiamo neanche dimenticare gli interventi in favore della famiglia, quella naturale, è chiaro, perché noi siamo contrari alle unioni tra omosessuali. Vorrei anche dare concretezza a un altro progetto importante: far avere a tutti i piemontesi che compiono 16 anni un buono di 50 euro per l'acquisto di libri. Non è molto, ma rispetto alla politica culturale della sinistra che abbiamo visto con il caso Grinzone mi sembra un bel passo avanti e ho già fatto i conti: potrebbe costare 1,8 milioni di euro, che verrebbero spesi in libri e non in feste o palazzi.

Ci sono dei settori della società, come il mondo dell'associazionismo e quello della cultura in particolare, che non hanno visto grandi cambiamenti nel passaggio dall'amministrazione Ghigo a quella Bresso di cinque anni fa. Anche lei conta di lasciare la situazione sostanzialmente invariata o ha in animo dei cambiamenti?

Non siamo certo contro la cultura, anche per il semplice fatto che è una voce importante della nostra economia regionale e che conta circa 40mila addetti. Vero però che, se sarò eletto, non intendo più avallare quella cultura autoreferenziale che alla fine ha prodotto il caso di Giuliano Soria, finanziato non tanto per la qualità del suo lavoro quanto per le sue amicizie e per la mancanza di controlli nella macchina regionale. Io sono per una cultura di verso, delle associazioni, che tenga conto del territorio. Ma voglio dire anche con estrema chiarezza che chi ha lavorato bene non ha nulla da temere.

Cosa pensa della candidatura di Enzo Ghigo alla poltrona di sindaco di Torino?

«Mi sembra un'ottima idea. Ha lavorato benissimo come governatore e ha tutte le qualità per fare altrettanto anche come sindaco».

Cinque anni fa il centrodestra ottenne un successo enorme nelle altre province dilapidando però questo vantaggio a Torino, che è l'ago della bilancia delle Regionali. Come ha lavorato sul capoluogo per accrescere i consensi?

«Sono sempre stato a Torino durante la mia campagna elettorale cercando di diventare un punto di riferimento per i cittadini e sono convinto di esserci riuscito. Il mio obiettivo è quello di ricucire il Piemonte e da subito lavorare



Non abbiamo bisogno di alcuna moschea sul nostro territorio



Voglio garantire il lavoro anche ai quarantenni che perdono il posto per la crisi



La Tav è un'opera necessaria. Ecco perché andrò a spiegarlo pure ai sindaci Pd che sono contrari

per questo e sono certo che proprio da Torino arriverà per me la sorpresa più bella. Le proteste in Val di Susa contro la Torino-Lione non sono ancora sopite, continuano presidi e manifestazioni a cui partecipano anche amministratori locali di centrosinistra. Come si può distendere il clima?

«Andrò personalmente in Val Susa a parlare con la gente, ma anche con gli amministratori locali e in particolare con quei sindaci No Tav. A loro spiegherò le ragioni per cui è necessario realizzare quest'opera. Un'opera fondamentale non solo per la Val Susa, ma per tutto il territorio torinese».

A Torino la percezione di sicurezza da parte dei cittadini è sempre più bassa. Esiste un'emergenza criminalità che è legata all'immigrazione clandestina, ne sono la riprova i dati relativi alla popolazione carceraria. Qual è la sua ricetta per garantire più sicurezza?

«Il mio impegno è quello di sottoscrivere un patto per la sicurezza che prevede nuove competenze per la Regione. La Regione dovrà decidere i presidi delle forze dell'ordine e preoccuparsi, qualora ce ne fosse bisogno, di concertare con il Governo l'arrivo di forze aggiuntive sia in termini di uomini che di mezzi. Basta con la politica del centrosinistra di totale apertura all'immigrazione senza regole. No a una politica abitativa che costruisce ghetti e, soprattutto, si al rispetto dei nostri usi e costumi».

A proposito di sicurezza e immigrazione, cosa pensa dell'ipotesi di realizzazione di una moschea a Torino?

«Intanto va detto che noi non vogliamo una moschea a Torino. Poi sul piano della regolamentazione, da capogruppo della Lega alla Camera ho già presentato una proposta di legge per far sì che i luoghi di culto islamici non nascano come funghi. Serve un preciso piano regolatore per decidere dove costruirli, tenendo conto del numero di immigrati irregolari presenti sul territorio. È necessario chiarire quali siano i finanziatori e non va esclusa la possibilità di indire un referendum tra i cittadini. Resta inteso che le prediche devono essere in italiano e che gli imam devono essere iscritti in un albo tenuto dal ministero dell'In-



terno: so che si tratta di regole restrittive, ma noi non abbiamo bisogno moschee».

Recentemente la Corte dei Conti ha denunciato che la corruzione nella pubblica amministrazione è endemica. Lo dimostrano anche due recenti arresti alle Molinette. Cosa intende fare per debellare il fenomeno?

«Istituire un assessorato antifurbetti. L'idea mi è nata quando è scoppiato lo scandalo del Premio Grinzone. Posso parlare perché non ho scheletri nell'armadio. Farò pulizia attraverso un sistema molto rigido di controlli incrociati. Non voglio vedere la Finanza piemontese negli uffici della pubblica amministrazione. I furbetti li voglio trovare io e portarli per le orecchie in piazza Castello».

Il fenomeno della corruzione è spesso connesso alle grandi opere. Ma c'è un altro fenomeno che preoccupa: quello delle infiltrazioni mafiose e il Piemonte presto sarà al centro di una grande trasformazione infrastrutturale, pensiamo alla Tav e al Terzo valico Genova-Rotterdam. La Regione cosa può fare?

«Intendo creare una Commissione territoriale Grandi Opere con il compito di controllare gli appalti e in particolare i sub-appalti, per evitare alla mafia di mettere le mani sui soldi pubblici».

Sul bilancio della Sanità, Bresso ha dichiarato non solo di poter vantare conti a posto, ma di aver ricevuto i complimenti dei tecnici del ministero dell'Economia. Come si spiega, se è vero quanto dice il centrodestra, che la situazione è sempre più ingestibile?

«Chi si loda si imbroda. Ogni giorno Bresso trova qualcuno che certifica che lei è brava, dal mago Otelma in giù. Siamo ai fatti: la spesa sanitaria in Piemonte è passata da circa sei a quasi nove miliardi di euro negli anni di governo



Taglieremo i ponti con il vecchio modo di fare cultura. Chi ha lavorato bene, non tema



La spesa sanitaria è fuori controllo. Sarà il mio problema più impegnativo



La corruzione? L'assessorato anti furbetti li porterà in piazza Castello per le orecchie

del centrosinistra. A ciò non è corrisposta una diminuzione delle liste d'attesa e nemmeno un aumento dei servizi ai cittadini. Se la spesa è cresciuta e i servizi sono diminuiti, il sistema che regola la Sanità è fuori controllo. Quello che fa lei è un ragionamento tecnico, un finto pareggio perché i soldi invece di chiederli a Roma li ha tolti direttamente dalle tasche dei piemontesi. In questi anni sono mancate la programmazione e la gestione e l'aver sottratto risorse ad altri settori ha aggravato altri problemi come quello del trasporto locale».

Quindi in Sanità si riparte dai conti o dai servizi?

«Sarò presidente, avrà un problema enorme con la sanità, perché prima di tutto dovrò rimettere a posto i conti, tagliando gli sprechi e non l'offerta sanitaria. Poi verranno i nuovi servizi, a cominciare dalle cure odontoiatriche su larga scala, perché un terzo della popolazione non va dal dentista perché non ha i soldi. Sembra un ragionamento semplicistico, ma noi non viviamo nel mondo dei salotti e del Grinzone, quello dove si va a pigiare l'uva la domenica pomeriggio o si scrivono libri su tarantoli, noi viviamo nel mondo delle persone comuni, con loro guai da risolvere e la loro quotidianità».

Negli ultimi tempi, a proposito di certificati di merito, la presidente uscente non ha raccolto esattamente applausi dal tessuto economico piemontese. Su quali pilastri intende fondare la sua politica industriale?

«Accanto al discorso sul lavoro, come già accennato, intendo dedicarmi al tema del credito e a quello dell'internazionalizzazione. Innanzitutto bisogna favorire i crediti, dedicando la maggiore attenzione alle garanzie per le imprese piemontesi. Inoltre dovremo gestire in maniera attenta le partecipazioni, che siano in aziende non cotte, ma che magari possano avere margini di crescita e attualmente zavorrate da crediti in attesa o da bandi che li tagliano fuori. Proprio sui bandi, poi, bisogna cambiare le cose: è stato varato il Fondo per la media impresa, ma poi molte delle domande presentate per il bando e accettate dal mondo delle banche sono state respinte proprio dalla burocrazia. Ma allora a che gioco stiamo giocando? Infine non dimentichiamo il Fondo centrale, dove Confindustria ha chiamato il presidente dell'Unione industriale di Torino Gianfranco Carbonato. È un grande onore per il Piemonte e non dobbiamo spreccarlo. Bisogna spendere queste risorse in maniera attenta sul territorio. Quanto all'internazionalizzazione, andate a chiedere quanti sono stati, concretamente, gli effetti percepiti dalla azienda a seguito dell'operato del Centro estero. Siamo all'anno zero».

Dopo un periodo di fuga, ora le banche sembrano tornare sul nostro territorio. Cosa ne pensa di questa inversione di tendenza?

«È un fatto positivo. Ma la politica, più che della distribuzione dei posti di potere agli amici, deve occuparsi dei fatti concreti. Ecco perché auspico che le banche tornino soprattutto a fare le banche del territorio».

Capitolo innovazione. Il Politecnico di Torino è una locomotiva lanciata in un territorio che fatica a tenerne il passo. Come pensa di intervenire nel rapporto tra ricerca e impresa?

«Sono stato al Politecnico poco tempo fa e ne sono stato conquistato. Il Poli sarà il nostro punto di riferimento e intendo investire ancora nell'innovazione. Anche attraverso due grandi eventi che possono fungere da volano, come il Salone dell'auto per l'hi-tech applicata all'automobile e la Città della Salute. Come detto anche dal presidente Berlusconi, Torino può diventare la capitale della medicina, anche attraverso la creazione di una scuola superiore della sanità, come una Normale di Pisa, specializzata in medicina».

Infine, che cosa non apprezza e che cosa si nella Bresso?

«Devo dire che la trovo poco simpatica e particolarmente egocentrica. Tutto quello che la Regione fa in realtà lo fa lei e, addirittura, se il presidente Obama decide di puntare sull'energia verde, lei non esita a paragonarlo a se stessa. Come lato positivo mi pare che sia, proprio per questo, assai determinata, il che in certe situazioni può essere utile».



OSPITE IN REDAZIONE

Il candidato del centrodestra Roberto Cota lancia la sua sfida alla presidente uscente Mercedes Bresso per la conquista della Regione (in alto). Qui a sinistra, un momento del forum presso la redazione de Il Giornale del Piemonte con il nostro direttore Fulvio Basteris. Sotto, Cota risponde alle domande dei giornalisti



Pagina a cura di:

Ilaria Dotta
Luca Fiochetti
Franco Garnerò
Maria Grazia Grippo
Simona Lorenzetti
Massimiliano Scullio